



Gavino Angius

## QUERCIA

Angius ora rompe gli indugi  
«Al congresso ci sarà la terza mozione»

ROMA «Praticamente la mozione è fatta». Così il vicepresidente del Senato, Gavino Angius, al termine di una riunione che si è svolta ieri a Palazzo Madama tra alcuni dirigenti ds, tra cui massimo brutti, annuncia

che la stesura della «terza mozione», che sarà presentata al prossimo congresso dei ds, è sostanzialmente pronta. Sorridendo racconta anche di aver «lavorato durante le feste» alla stesura di questo documento, fondato «da

un lato sulla base della discussione e degli incontri che abbiamo avuto in questa settimana, dall'altro sul convincimento politico, che si è rafforzato, della necessità di presentare questa mozione». Insomma, «possiamo dire che sulla base del lavoro svolto in questi giorni è quasi giunto ad un definitivo accordo». Naturalmente, aggiunge Angius, «nelle prossime settimane preciseremo ulteriormente, se-

guiremo attentamente il dibattito, ma quello che noi chiediamo è un cambiamento profondo, radicale delle scelte fatte a Orvieto dai gruppi dirigenti dei Ds e della Margherita». Inoltre, dice ancora, «ci rifiutiamo che questo sia l'ultimo congresso dei ds, e non siamo d'accordo che il futuro del cosiddetto Partito democratico nasca sulla base di questa predeterminazione assunta dai gruppi dirigenti dei ds e della

Margherita». Secondo il dirigente della Quercia quello che si profila «è un congresso anomalo. Intanto perché è anticipato rispetto alla scadenza statutaria, e poi perché è condizionato dal congresso dell'altro partito. Di fatto, non siamo liberi nelle scelte che dobbiamo assumere. Perché il nostro congresso è vincolato a scelte già fatte tra i gruppi dirigenti dei ds e dei dl, per questo ci rifiutiamo che il congresso sia ri-

dotto ad un referendum tra un sì e un no». Occorre invece, secondo Angius, che «questo congresso discuta di tutto, a cominciare dall'allargamento delle forze che devono promuovere il nuovo partito. un arco di forze più grande che devono essere protagoniste nella costruzione del nuovo soggetto riformista». E penso ai «socialisti, alle forze laiche, ambientaliste e repubblicane».

# Rendite e liberalizzazioni, nodi cruciali

Della prima riforma nessuno parla più. Ma Caserta dirà la verità. Non solo pensioni...

di Bianca Di Giovanni / Roma

**GIRA** che ti rigira è assai probabile che l'agenda economica esca dal conclave di Caserta molto modificata rispetto alle priorità più «gettonate» dai mass media. Da un giro di perlustrazione tra gli addetti ai lavori emerge una trama fitta di interventi. Insomma, non solo

pensioni, come vorrebbero alcuni. E non solo liberalizzazioni, come aggiungono sempre gli stessi. Le riforme possono essere declinate anche in modo diverso: dai nuovi ammortizzatori sociali per i precari, agli aiuti ai pensionati più deboli. Dagli interventi per l'innovazione d'impresa a quelli per le infrastrutture o per il nuovo catasto. Per non parlare del pubblico impiego, già nel vivo di una trattativa per l'efficienza, per la nuova mobilità e per la moralizzazione. Infine c'è il fisco, su cui è in atto un duello sordo nella maggioranza. Si vuole o no proseguire sulla strada della lotta all'evasione iniziata con la manovra di luglio? Si vuole o no realizzare la riforma delle rendite finanziarie annunciata nella manovra? E le professioni? Che fine hanno fatto? Dopo i fuochi di luglio, sono uscite di soppiatto dall'agenda redatta da giornali e Tv. Come se una mano invisibile distribuisse in giro sempre le stesse carte, dimenticandone altre. A Caserta ci sarà occasione di metterle tutte in fila sul tavolo e di uscire con un pacchetto organico e una gerarchia di priorità. «Mi piacerebbe che nell'agenda compaiano anche tassazioni delle rendite e nuova legge sul falso in bilancio - dichiara il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi - Sarebbe un segno di vero riformismo

## I tre obiettivi della "Fase Due"

1

Tra i punti caldi delle liberalizzazioni la riforma dell'energia nel territorio, quella degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali

2

Per il governo Prodi lo "scalone" previsto da Maroni per il passaggio dell'età pensionabile da 57 a 60 anni nel 2008 va riformato

3

In cantiere, la semplificazione della pubblica amministrazione e modifiche al sistema del pubblico impiego

P&amp;G Infograph/Unità

per la pulizia e la trasparenza del mercato dei capitali e per la tutela dei consumatori». In effetti anche il falso in bilancio si è eclissato dai dibattiti autunnali. Eppure proprio nel momento in cui si chiede ai lavoratori di investire il trf sul mercato con i fondi complementari, si dovrebbe chiedere alle imprese

E non si parla più della riforma del falso in bilancio. Quando si chiede ai lavoratori di fidarsi sul Tfr...

la massima regolarità nei libri contabili (Cirio e Parmalat bastano).

**Pensioni.** Non c'è fretta, ha fatto sapere Romano Prodi. Una uscita letta da molti come una frenata bella e buona sul fronte previdenza. All'orizzonte c'è l'altolà dei sindacati e di Rifondazione: niente disincentivi sui lavoratori. Anche Cesare Damiano parla di incentivi e di interventi comunque non penalizzanti. Inoltre c'è lo scoglio coefficienti che allo stato sembra insormontabile. A questo punto i margini politici per una misura «secca» sull'età si restringono di molto. Per di più in primavera c'è la prova delle amministrative a rendere ancora più scivoloso

so il terreno politico. Per eliminare lo «scalone» della Maroni (il balzo da 57 a 60 anni come età minima per le pensioni di anzianità) solo con gli incentivi servono risorse che al momento non ci sono. Bisognerà trovarle nella Finanziaria 2008: ecco perché il capitolo scalone potrebbe retrocedere all'autunno. Per di più nel memorandum d'intesa siglato con le confederazioni si indicano una miriade di obiettivi diversi dalla semplice età pensionabile: l'equità sociale, un livello di pensioni adeguate per gli anziani, superamento dei privilegi ancora esistenti nel sistema. Sono le voci già esternate da Paolo Ferrero.

**Liberalizzazioni** Sul tema si è già «seminato» molto. C'è una proposta di legge sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali già depositata in Parlamento. Un testo che esclude esplicitamente le risorse idriche da ipotesi di liberalizzazioni/privatizzazioni come chiede la sinistra della coalizione. In questo capitolo dovrebbero entrare anche la voce energia e la riforma degli ordini e delle professioni.

**Nuovo welfare** Le tutele e diritti «flessibili» per i lavoratori flessibili. Questo il quadro in cui dovrà muoversi il nuovo welfare. Lo si aspetta da quando sono stati introdotte le nuove forme contrattuali (pacchetto Treu, legge Biagi), ma finora si è visto poco. La Finanziaria avvia una serie di misure importanti. È solo l'inizio di un percorso che si preannuncia lungo.

**Rendite.** È una delega contenuta in Finanziaria. La revisione delle aliquote sui rendimenti finanziari dovrebbe fruttare un miliardo di euro nel 2007 e il doppio l'anno successivo. Sempre che il Parlamento riesca a legiferare entro giugno. Si prevede un allineamento delle aliquote al 20% sia che si tratti di conti correnti (oggi al 27%) sia che si tratti di titoli pubblici o privati (oggi al 12,5%). Tecnicamente l'operazione è assai complessa, visto che negli altri Paesi europei esistono sistemi diversificati (il 20% è una media tra aliquote diverse).

**Rileggere la Finanziaria** Per Pier Luigi Bersani la vera missione di Caserta dovrebbe essere quella di presentare le misure più importanti già varate con la manovra, con gli imponenti impegni sugli investimenti pubblici.



Il palazzo della scuola superiore di Pubblica amministrazione a Caserta dove si svolgerà il «Seminario di Governo» Foto Prima Pagina/Ansa

## Spionaggio contro il premier, indagate trecento persone

Ma le inchieste sulle intrusioni fiscali e quelle fatte dalla struttura di Tavaroli non andranno avanti insieme

ROMA Sono stati aperti decine e decine di fascicoli nelle procure di tutt'Italia per gli accessi abusivi dei sistemi informatici effettuati ai danni di Romano Prodi, di sua moglie, e di una lista corposa di politici, calciatori, attori e attrici e personaggi dello spettacolo. La regola sarà quella della competenza territoriale. Ciascuno dei 127 indagati per questa vicenda, per lo più impiegati dell'agenzia delle Entrate e del Demanio e qualche militare della Guardia di

Finanza, ai quali si sono aggiunte altre 200 persone, tutti impiegati civili, segnalate per aver fatto interrogazioni illecite su Prodi, ma allo stato non indagate, risponderanno di quanto hanno fatto davanti al pm della propria città. A Milano, dunque, non resterà che un piccolo pezzo di un fascicolo che sembrava non avere più fine. Una tranche che vede indagati due impiegati dell'Agenzia delle Entrate. Del resto, spiega negli ambienti giudiziari, una volta

accertato che non c'era alcun collegamento tra il caso legato ai politici spiati e quello dei dossier illeciti formati da quella che l'accusa sostiene essere un'associazione a delinquere guidata dall'ex capo della sicurezza di Telecom Giuliano Tavaroli, non c'era altra scelta: Milano non poteva indagare su tutti. L'ipotesi di un collegamento tra le due vicende, sorto con la denuncia presentata a Milano, era, pare di capire oggi,

l'unica leva che avrebbe potuto consentire agli inquirenti meneghini di procedere con l'inchiesta a tutto campo. Il caso era nato a fine ottobre, dopo che il Governo aveva presentato un esposto alla Procura di Milano nella quale si denunciavano 128 accessi abusivi ai danni del presidente del Consiglio Romano Prodi e della moglie. Due nomi ai quali presto si erano affiancati quelli di altri personaggi della politica, e non solo.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Dialoghi riformisti

«Oh, signora Gina, come andiamo?». «Male, signora Ines, male. Non l'ha letto il Corriere?». «Non ancora, perché?». «Dice che anche il Rossi ci ha lasciati». «Ma chi, il Guido, quello del calcio e della Telecom?». «No, non lui». «Allora Paolo, il comico, quello che va sempre da Fazio? Che strano, dicevano che andava al festival di Sanremo». «Ma no, non lui. Un altro Rossi, come si chiama...». «Ho capito: Valentino, quello delle moto, ha avuto un incidente. Che peccato, era così carino». «Ma no, che ha capito?». «Allora Vasco Rossi, il cantante». «Macché cantante, aspetti, aspetti che leggo...». «Nicola, ecco: Nicola Rossi». «Mai sentito. Chi è?». «Non ne ho la più pallida idea, ma

dev'essere uno importante, se no il Corriere mica lo metteva in prima pagina. Ne han parlato tanto anche gli altri giornali. E il Tg1 gli ha dato più spazio che a Rotondi e a De Gregorio, quindi dev'essere uno che conta». «Eh già. E quanti anni aveva?». «Mah, a vederlo così nelle foto, direi una cinquantina, al massimo cinquantacinque». «Poveretto, così giovane. E come è successo?». «Ma non è mica morto, che ha capito». «Ha detto che ci ha lasciati». «Sì, ma a noi Ds. Ha lasciato il partito. Non ha rinnovato la tessera. Ma è vivo e vegeto». «Ah, che spavento mi aveva

fatto prendere, signora Ines! Meno male. Con tutti questi cervelli che fuggono all'estero, almeno questo resta in Italia». «Sì sì, dicono che è in vacanza in Puglia, ma ora torna». «Chissà i suoi elettori come ci sono rimasti male. Avranno protestato, saranno scesi in piazza, l'avranno pregato di restare». «Per ora non si segnalano manifestazioni di piazza, ma se è così importante, appena si sparge la voce e la gente rientra dalle ferie, qualcosa succede, stia sicura che si fanno sentire». «Bene, bene, mi sento già meglio. Quindi 'sto Rossi sarebbe un politico». «Qualcosa del

genere. Il giornale dice economista riformista». «Riformista? E quali riforme ha fatto?». «Questo il Corriere non lo dice. Ma, se lo chiamano così, deve averne fatte tante». «Strano che non se ne sia mai parlato, allora». «Dev'essere un tipo schivo che fa le cose di nascosto, uno di quelli che lanciano le riforme e ritirano la mano». «E quando le avrebbe fatte, queste riforme?». «Dice che era nello staff di Palazzo Chigi ai tempi di D'Alema con la squadra dei "lothar": c'è anche la foto sul Corriere, sono tutti pelati. Rossi però non c'è». «Beh, allora era il fotografo, o magari quel

giorno era malato. E gli altri chi erano?». «Le leggo la didascalia che faccio prima: Rondolino...». «Quello che ha litigato con Nanni Moretti per il festival del cinema di Torino?». «No, quello è il padre. Il figlio si chiama Fabrizio e dicono sia molto riformista». «Che fa?». «Dice che è autore del Grande Fratello e ha inventato pure La Pupa e il Secchione». «E che c'entra con la politica?». «Beh, lavora per Mediaset e per la Rai». «Ah, capito tutto. Poi chi altri c'è nella foto?». «Claudio Velardi. C'è pure una sua intervista sul riformismo». «Lui che fa, adesso?». «Ha scritto un libro sul riformismo e l'ha appena presentato al Circolo Dell'Utri. E poi produce fiction per la Rai, per Saccà: le

24 puntate di "Raccontami", sugli anni 60, sono sue. Un miliardo di lire a puntata». «Però, questi riformisti! Mi scusi, ma il giornale lo spiega perché Rossi se n'è andato dal Parlamento?». «No, dal Parlamento non se n'è andato. È uscito dai Ds, ma forse rientra nel Partito Democratico». «E perché sarebbe uscito dai Ds?». «Dice che c'è poco riformismo». «Capito: anche lui è incalzato perché non hanno ancora cancellato le leggi vergogna e non hanno fatto la riforma della Gasparri, della Rai e del conflitto d'interessi». «No, di questo non ne parla. Lui ce l'ha con la legge finanziaria di Padoa-Schioppa, vorrebbe tagliare subito le pensioni e

dice che bisogna smetterla di chiamare ladri gli evasori fiscali». «Ma scusi, che differenza c'è con Berlusconi? Anche lui ce l'ha con la finanziaria, vuole tagliare le pensioni e difende gli evasori». «Ah, non lo chieda a me. In effetti qui dice che han subito solidarizzato con lui Bondi e Cicchitto, ma non mi chieda il perché: ci saremo perse qualche passaggio, cosa vuole che le dica». «E adesso come si fa senza di lui?». «Mah, signora Gina, si proverà a tirare avanti. Qui dice che lascia un grande vuoto. Ma ce l'abbiamo fatta senza Berlinguer, forse sopravviviamo anche a Rossi». «È proprio vero, signora Ines: sono sempre i migliori quelli che se ne vanno».